

Management finanziario e bene comune

di **Emmanuele F. M. Emanuele**

Rispetto alle teorie degli esponenti del liberalismo classico come Stuart Mill, Pigou, Keynes e Beveridge, gli autori a cui mi riferisco sempre, lo scenario attuale pone nuove sfide. Le teorie e gli interventi politici vanno pertanto aggiornati perché non c'è dubbio che qualcosa non ha funzionato come previsto.

Il fattore dirompente e inaspettato è stato che la finanza ha colonizzato l'economia. Il capitalismo e la democrazia, che per anni sono stati i veri pilastri dello sviluppo nei paesi occidentali, hanno ormai imboccato strade separate. Il corto circuito tra questi sistemi è stato causato da un cambiamento essenzialmente finanziario del capitalismo. In altre parole, la finanza domina l'economia. Priva di un'autorità esterna e riconosciuta di regolamentazione, spesso, se non quasi sempre, la finanza agisce in opposizione alla produzione industriale e all'occupazione. Nel riaffermare la legittimità dell'economia di mercato e senza demonizzare la finanza, le banche o la globalizzazione, personalmente credo che dovremmo tornare al capitalismo manageriale, che esso deve diventare nuovamente un partner della democrazia. Allora potremmo lavorare insieme per creare un sistema che, oltre a profitti legittimi per gli investitori, garantisca un'attenzione considerevole al capitale umano e sociale, all'innovazione e alla cultura, alla protezione dei meno fortunati.

Credo altresì che il ruolo dello Stato dovrebbe limitarsi a dettare le linee-guida sulle questioni solitamente di sua competenza, come la difesa, gli affari esteri, la giustizia, la sanità e le infrastrutture, lasciando ampia libertà di iniziativa agli operatori economici e della società civile, preferibilmente alle organizzazioni non-

profit che chiamo il Terzo Pilastro. Il peggior segno dell'interferenza statale è la burocrazia pervasiva, inutile e costosa, che non risponde a nessuno e che ha prodotto soltanto clientelismo e inefficienza.

La burocrazia ha causato danni ancora maggiori in Europa; ha fatto deviare il progetto dell'Unione Europea ideato da Spinelli, Adenauer, De Gasperi e Monnet, e ha trasformato l'Unione in un'enorme apparato amministrativo costoso e pervasivo. In qualità di Presidente di un'antica istituzione privata non-profit che, seguendo il principio di sussidiarietà, vuole sostenere uno stato sociale ora in declino, e le persone in difficoltà, mi sono scontrato spesso con la burocrazia e ne ho subito il potere di vietare e di paralizzare. Una volta che lo Stato avrà ritrovato il suo giusto ruolo, come insegna Friedman, e il peso della finanza sarà stato ridotto, le organizzazioni che si ispirano davvero ai valori della solidarietà, della dignità del lavoro, della tutela dei più vulnerabili, di generosità e di responsabilità, dovranno guidare la transizione verso un nuovo modello di democrazia che riconosca loro la libertà e la capacità di prendersi cura dei beni comuni. Il professor White nella sua prestigiosa attività accademica ha sottolineato le carenze di tutti i modelli economici, la loro incapacità di prevenire una crisi sistemica e congiunturale, e ha messo in guardia contro un'eccessiva fiducia nelle decisioni delle banche centrali in materia di politica monetaria. Questo concetto dovrebbe stare alla base di quella che, a mio avviso, è una proposta di economia neoliberista alla quale credo che dovremmo tornare per garantire alle prossime generazioni le stesse circostanze favorevoli di cui, grazie a tali idee, ho goduto da giovane.

- Presidente della Fondazione Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

